

Il «grazie» del Papa ai Carabinieri

ROMA. Il servizio svolto dai Carabinieri per attorno al Vaticano contribuisce «a dare sicurezza e serenità ai pellegrini e ai visitatori che giungono presso il centro della fede cattolica». Lo ha affermato ieri mattina il Papa ricevendo una delegazione - della Compagnia Roma San Pietro - dell'Arma nella sala Clementina. Erano presenti il comandante generale dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli e quello provinciale, Vittorio Tomasono accompagnati dall'ordinario militare per l'Italia, l'arcivescovo Vincenzo Pelvi. Il servizio svolto, ha proseguito Benedetto XVI, permette sia quel «necessario raccoglimento spirituale nella visita alla Tomba dell'apostolo Pietro» sia «il clima favorevole per l'incontro con il Successore di Pietro, cui Cristo ha affidato il

compito di confermare i fratelli nella fede». Ratzinger ha sottolineato l'umile e silenzioso lavoro, «ma indispensabile», svolto dagli uomini dell'Arma «perché il pellegrinaggio a Roma costituisca per ciascun visitatore un'occasione unica per sperimentare la gioia della fede e i valori della fratellanza, dell'accoglienza e del rispetto reciproco, sull'esempio di colui che essendo Dio è diventato Bambino per amore nostro». Quindi, dopo aver ricordato la tradizione di fedeltà, generosità e gli ideali dell'Arma, il Papa ha invocato la Madre di Dio, patrona dei Carabinieri, Maria «Virgo fidelis», affinché accompagni l'intera Arma e «in particolare quanti, in diversi Paesi del mondo, sono impegnati in delicate missioni di pace». (P.Pit.)



Presso il Castello di Urio da lunedì ritiro spirituale per sacerdoti diocesani

COMO. Da lunedì 11 a venerdì 15 gennaio presso il Castello di Urio, nel Comasco, don Marco Busca predicherà un corso di esercizi spirituali per sacerdoti diocesani sul tema «Per loro io non conosco me stesso (Gv 17,17)...; Rimanete nel mio amore (Gv 15,9)». Significative a questo proposito le parole di Benedetto XVI durante l'omelia per i Secondi Vespri nella solennità del Sacro cuore di Gesù (19 giugno 2009): «Noi presbiteri siamo stati consecrati per servire, umilmente e autorevolmente, il sacerdozio comune dei fedeli». Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: Castello di Urio, Carate-Urio (Como), tel. 031-4400197, oppure a marcobusca@virgilio.it, cell. 338-6867809.

Zeni nuovo direttore di Vita Trentina e di Radio Studio Sette InBlu Niccolini delegata alle comunicazioni

TRENTO. Sarà un giornalista laico a sostituire don Ivan Maffei, recentemente nominato vicedirettore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, alla guida del settimanale diocesano Vita Trentina e dell'emittente diocesana Radio Studio Sette InBlu. L'arcivescovo Luigi Bressan ha nominato ieri con questo doppio incarico Marco Zeni, 62 anni, giornalista professionista dal 1978, da un anno in pensione dopo 22 anni presso la redazione regionale della Rai. Laureato in sociologia, Zeni ha cominciato la sua carriera nel quotidiano «L'Adige» ed è autore di una quindicina di volumi di storia locale, tra i quali quello dedicato alla vicenda della «moglie» trentina di Mussolini. Contestualmente Cecilia Niccolini, attualmente responsabile dell'Ufficio diocesano per i laici, è stata nominata anche delegata per l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali. Direttrice didattica di scuola elementare e successivamente dirigente scolastica, era in pensione dal 2007; per 10 anni è stata presidente diocesana dell'Azione cattolica. E anche presidente della Cooperativa Spes. (D.And.)

Cina, in cinquemila al funerale di Yao Liang vescovo «sotterraneo»

CINA. Almeno 5000 fedeli, sotto la neve e a 30 gradi sotto zero, secondo quanto riferisce l'agenzia AsiaNews, hanno partecipato mercoledì mattina ai funerali di monsignor Leo Yao Liang, 86 anni, vescovo coadiutore di Xiwanzi, morto lo scorso 30 dicembre. La gente, continua l'agenzia, ha partecipato in massa nonostante i divieti e i freni della pubblica sicurezza che da giorni non permetteva alle persone fuori della contea di arrivare in città e prendere parte alle esequie del vescovo, che era un pastore «sotterraneo», non riconosciuto dal governo. Yao è stato 30 anni in prigione per non aver aderito all'Associazione patriottica.

CATHOLICA

Il Natale ortodosso «Fede oltre le barriere»

DI GIOVANNI BENSI

Nella Chiesa ortodossa russa, con le appendici bielorusse e ucraina, oltre che nella Chiesa georgiana, ieri si è celebrato il Natale secondo il calendario giuliano. Nella Cattedrale di Mosca, intitolata a Khristos Spasitel (Cristo Salvatore) il patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill, assistito dal suo confessore, padre Ilij, quattro vescovi e 12 sacerdoti in paramenti argentei trafalati d'oro, ha celebrato la utrenja (mattutino) seguita dalla Messa solenne. Nel tempio, gremito da circa 5.000 fedeli, era presente il presidente russo Dmitrij Medvedev accompagnato dalla moglie Svetlana che sono rimasti tutto il tempo in piedi in una cappella laterale, circondati da bambini. L'intera liturgia natalizia è stata trasmessa in diretta dalla televisione di Stato e da altri 10 canali tv russi, ma non solo. Nel suo saluto natalizio il patriarca Kirill ha augurato ai fedeli «l'aiuto di Dio nelle loro vite personali e familiari» auspicando «pace e prosperità» per «la nostra patria». Rivolgendosi a Medvedev, Kirill ha sottolineato che «l'azione del potere statale ha fatto sì che il paese non

Nel messaggio del patriarca di Mosca Kirill il richiamo all'unità del Paese e della Chiesa. A Tbilisi il katholikos Ilia II difende «l'integrità territoriale della Georgia»

scivolasse verso quella parabola discendente sulla quale si era avviato nei turbolenti anni '90». Al termine della liturgia Kirill e Medvedev si sono scambiati i regali di Natale: il presidente ha offerto al patriarca un manoscritto slavo-ecclesiastico dei Vangeli con miniature, mentre il capo della Chiesa ortodossa russa ha donato al leader del Cremlino una raccolta in quattro volumi di scritti di poeti e scrittori russi del XIV-XX secolo. In un messaggio teletrasmesso prima della liturgia, Medvedev aveva rivolto un messaggio alla nazione in cui afferma: «La festa del Natale ci porta alle fonti delle nostre tradizioni spirituali, agli ideali cristiani di alta moralità e misericordia». Il premier Vladimir Putin, invece, ha seguito la liturgia di Natale in provincia, nella chiesa dei Martiri Alessandro e Antonina Romani

nel villaggio di Selishche, presso Kostroma, sul Volga a nord di Mosca. Nella cattedrale di Cristo Salvatore, durante l'omelia Kirill, rivolto ai fedeli ha sottolineato che «l'uomo diventa forte quando sente la forza di Dio. E se egli riunisce questa forza con i propri sforzi, ne risulta uno sviluppo della persona, del Paese e della società chiaro, comprensibile, convincente e positivo». Per questo, ha aggiunto, «pregheremo il Salvatore nato a Betlemme che quest'anno sia l'anno della Sua grazia». Nel messaggio inviato a tutti i membri della Chiesa ortodossa russa, Kirill ha invece sottolineato la straordinaria «esperienza spirituale» vissuta dopo l'elezione a patriarca di Mosca che gli ha consentito di toccare con mano la «testimonianza visibile dell'unità della santa Russia che, attraverso la fede del suo popolo multinazionale, oltrepassa le frontiere sociali, dei beni, dell'età, delle etnie, conservando tutta la sua unità spirituale». Alla liturgia natalizia era presente anche il nunzio apostolico presso la Federazione russa, l'arcivescovo Antonio Menzini. Nonostante le misure di sicurezza (Mosca era presidiata da 5.500 poliziotti) l'ingresso alla Cattedrale, diversamente da altre occasioni, era libero. Biglietti di invito erano necessari solo per accedere alla parte centrale della chiesa. Il gelo della notte moscovita non ha impedito ai fedeli di affluire numerosi alla chiesa, che si trova dietro le mura del Cremlino, dalla parte opposta alla Piazza Rossa. Prima dell'inizio della celebrazione molti attendevano ancora in fila davanti all'ingresso. Anche per questo la lunga e ricchissima liturgia è stata trasmessa su un grande schermo fuori dalla chiesa permettendo così di assistervi anche a coloro che non avevano trovato posto all'interno. Ieri si è festeggiato il Natale anche in Ucraina, Bielorussia e Georgia. Qui il patriarca-katholikos, Ilia II, nell'omelia natalizia nella cattedrale di «Tz-minda Sameba» («Santa Trinità») a Tbilisi, ha detto: «Noi rispettiamo molto la Russia, il popolo russo, apprezziamo la sua cultura e spiritualità, ma vorrei dire loro che non permetteremo che venga distrutta l'integrità territoriale della Georgia».

Se Cristo nasce tredici giorni dopo

il fatto

Il calendario giuliano segue calcoli diversi rispetto al gregoriano

Insieme con la Chiesa ortodossa russa (più Ucraina e Bielorussia), il Natale viene celebrato il 7 gennaio, cioè secondo il calendario giuliano, anche dalle Chiese ortodosse di Georgia, Serbia, dal Patriarcato greco di Gerusalemme e dal monastero del Monte Athos (nonostante sia incardinato nel Patriarcato di Costantinopoli che segue il calendario gregoriano). Senza dimenticare i

copti ortodossi egiziani tragicamente all'onore delle cronache in queste ore. E seguono il calendario giuliano anche i greco-cattolici ucraini. Nella vita civile il calendario gregoriano («nuovo stile», in contrasto con quello giuliano, «vecchio stile») è stato introdotto nella Russia Sovietica nel 1918. La differenza fra i due «stili» è ora di 13 giorni. Le altre Chiese ortodosse celebrano il Natale contemporaneamente con i cattolici e i protestanti. Ma in realtà non usano il vero calendario gregoriano, bensì il cosiddetto «neogiuliano» che per ora coincide con il gregoriano. La differenza di un giorno si accumulerà solo nel 2800. La riforma del calendario, che sostituì il gregoriano al giuliano, fu adottata nel XVI secolo da papa Gregorio XII con lo scopo di cor-

reggere la crescente differenza fra l'anno astronomico e quello civile. Nel 1923 per iniziativa del patriarca di Costantinopoli si svolse una conferenza delle Chiese ortodosse nella quale fu deciso di correggere il calendario giuliano. La Chiesa russa, in quegli anni sottoposta a persecuzioni dal regime sovietico, non poté partecipare a questa conferenza. Tuttavia il patriarca di Mosca Tikhon emise un decreto sul passaggio al calendario «neogiuliano», ma ciò suscitò la protesta dei fedeli e il decreto su ritirato meno di un mese dopo. In Grecia il nuovo calendario è stato accettato, ma ha sollevato la ribellione dei paleoemeroologi (sostenitori del vecchio calendario) che continuano a valersi del «vecchio stile».

Giovanni Bensi



il tema

Famiglia e giovani al centro del nuovo programma pastorale di Mazza. Assieme all'invito a raccogliere e valorizzare i frutti dell'Anno Paolino

DI PAOLO PITTALUGA

È il «frutto di una lunga riflessione» e della collaborazione del Consiglio pastorale diocesano, dei responsabili degli Uffici pastorali e dei quattro vicari foranei. È il nuovo programma pastorale



della diocesi di Fidenza che il vescovo Carlo Mazza ha condensato in un testo di 68 pagine diviso in due parti più un'appendice. «La Chiesa che vive in Fidenza. Fedele al Vangelo di Gesù Cristo e aperta alla storia» - questo il titolo - è un programma

Fidenza, Chiesa fedele al Vangelo e aperta alla storia

che il presule emiliano auspica possa «diventare una piccola luce che brilla sulla testimonianza che ognuno di noi intende percorrere per essere «degno cittadino del Vangelo». Un testo che potrebbe apparire un po' pesante, ammette Mazza, ma che invita a riguardare la Chiesa e ammirare la sua missione, in un impegno che «diventa decisivo rispetto alla sfida di edificare nel nostro tempo una comunità di autentici discepoli del Signore». Come guardare la Chiesa, si interroga il vescovo. Innanzitutto attraverso i

frutti raccolti nell'Anno Paolino, perché l'insegnamento dell'Apostolo è d'attualità. Così la prima parte del lavoro («La Chiesa di Paolo») osserva che «la predicazione apostolica genera la Chiesa», sottolineando come con Chiesa di Paolo si rimarchi un'esperienza comunitaria di vita cristiana che prende l'avvio dall'annuncio della salvezza proclamato dall'Apostolo. A questo punto il presule ripercorre quelle che definisce le «Linee essenziali della Chiesa di Paolo», sottolineando, tra l'altro,

Anche in ambito locale, spiega il vescovo della diocesi emiliana, risulta decisivo «edificare una comunità di autentici discepoli del Signore»

come nella visione dell'Apostolo, la Chiesa si presenta sempre sotto la «signoria» di Cristo, «la cui sovranità si espande in ogni cosa». Per tale ragione l'Apostolo delle genti può definirsi «Apostolo dell'universalità della

Chiesa». Per questo conclude, la ricognizione del pensiero paolino rende consapevoli della grazia di essere stati chiamati per fede ad avere parte della Chiesa. Questi presupposti spingono, nella seconda parte (intitolata «La Chiesa comunità dei salvati»), alla convinzione che si deve mettere a frutto quando appreso collocandolo «nella propria realtà personale e comunitaria» e in una «ri-immersione nella Chiesa locale» e nei suoi 1600 anni di storia edificando la comunità parrocchiale dove la Chiesa «va

sperimentata dal vivo come comunità dei risorti, luogo dell'effettiva presenza di Cristo». La Chiesa, allora, va vissuta nell'«orizzonte del disegno di redenzione» ed occorre «educare ed educarsi» ad una vera cultura di comunione, secondo «criteri e modalità di servizio idonei e competenti» nell'animazione della liturgia, della catechesi, della carità. Esiste poi la via della missione, nel segno dell'«andate e predicate» detto da Gesù. La Chiesa, scrive Mazza, non si adegua alla «cultura corrente» ma da

essa prende spunto per trasformarla in «campo» di evangelizzazione. Per il vescovo emiliano sono due le basi della missione: la famiglia - piccola chiesa domestica - e il mondo dei giovani - chiesa di oggi e del futuro -. Infine la via della passione: il fine della Chiesa, osserva il presule, è di essere la «presenza di Gesù per l'uomo, amato fino alla follia della croce»: l'uomo solo, l'uomo disgraziato, l'uomo di colore e di cultura diversa, l'uomo anonimo ma sempre amato dal Signore «perché povero, provato, reietto, criticato e calpestato».